

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
53	La Stampa - Ed. Torino	13/05/2013	<i>PAGAMENTI A COMUNI E IMPRESE LA PROVINCIA SBLOCCA 38 MILIONI</i>	2
41	Gazzetta di Parma	12/05/2013	<i>FONTANA RINGRAZIA LA CITTA' E SI DICE PRONTO A RIMANERE</i>	3
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>SCUOLE E IMPRESE IN RETE PER GLI STAGE (C.Tucci)</i>	4
2	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>SERVIZI PER L'IMPIEGO: NODO URGENTE DA SCIogliere (G.Falasca)</i>	5
4	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>STRADA TUTTA IN SALITA VERSO LA "SERVICE TAX" (G.Trovati)</i>	6
12	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>NORME - AMMINISTRATORE UNICO ANCHE PER I SERVIZI PUBBLICI (A.Barbiero)</i>	7
12	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>NORME - IL PAREGGIO DI BILANCIO PESA SUGLI INVESTIMENTI (L.Cimbolini)</i>	8
12	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>NORME - PIANI DI RIENTRO DA RIVEDERE DOPO IL DL SBLOCCA DEBITI (E.Jorio)</i>	9
13	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>PICCOLE IMPRESE IN RETE PER SERVIZI INTERNET VELOCI (B.Bisazza)</i>	10
22	La Repubblica	13/05/2013	<i>NON E' UN GOVERNO DI GRANDE COALIZIONE (P.Ignazi)</i>	12
32	La Stampa	13/05/2013	<i>COLPIAMO IL SISTEMA DELLE RENDITE PER POTER ABBASSARE LE TASSE (L.Antonini)</i>	13
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
5	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>PER RAFFORZARE LE ENTRATE ANCHE LA TASSA DI SOGGIORNO (V.Uva)</i>	14
12	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>NORME - IL RISCHIO DI SBAGLIARE I CONTI (S.Pozzoli)</i>	15
7	La Repubblica	13/05/2013	<i>IL FISCO E' PRONTO A COLPIRE ANCHE LE SIGARETTE ELETTRONICHE (V.Conte)</i>	16
7	La Repubblica	13/05/2013	<i>STATALI, PERSI 3.600 EURO DI SALARIO IN TRE ANNI</i>	17
3	La Stampa	13/05/2013	<i>SIGARETTE ELETTRONICHE ORA SPUNTA UNA TASSA</i>	18
1	Il Messaggero	13/05/2013	<i>RIFORMARE IL FISCO LE PRIORITA' IN AGENDA (F.Grillo)</i>	19
3	Il Messaggero	13/05/2013	<i>LA NUOVA ACCISA SUL FUMO PER DARE PIU' SOLDI ALLE REGIONI</i>	21
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	<i>L'ESECUTIVO CERCA UNA CORSIA PREFERENZIALE (B.Fiammeri)</i>	22
6/7	La Repubblica	13/05/2013	<i>IL GOVERNO SFIDA BRUXELLES PIANO LAVORO FUORI DAL DEFICIT CON BONUS A CHI ASSUME GIOVANI (R.Mania)</i>	23

**ENTRO DIECI GIORNI I VERSAMENTI QUANDO IL DECRETO DIVENTERÀ LEGGE**

# Pagamenti a Comuni e imprese La Provincia sblocca 38 milioni

**Saitta: trovata l'intesa con Roma, finalmente arriva un po' di ossigeno**

**ALESSANDRO MONDO**

Una settimana, massimo dieci giorni: il tempo di attendere che il decreto venga convertito in legge. Poi dalle casse della Provincia, tra i pochi enti pubblici in Italia a poterselo permettere, uscirà un fiume di quattrini: oltre 38 milioni.

Roba che non si vedeva da decenni. Il «conguaglio», con la maiuscola, dell'acconto versato il mese scorso: 6 milioni 700 mila euro.

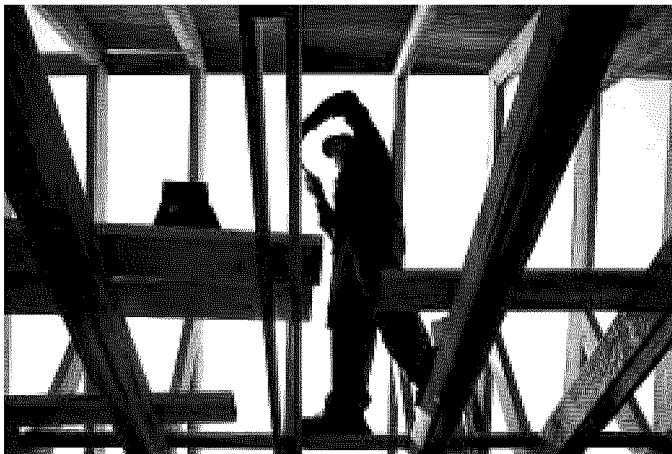
Merito del decreto approvato qualche tempo con il placet dell'Unione Europea: l'ultimo del Governo Monti; quello che finalmente permette a Regioni ed enti locali di onorare i debiti maturati verso migliaia di imprese di tutte le taglie, strette nella morsa della recessione e dei mancati pagamenti. Due facce della stessa medaglia. Merito della trattativa conclusa da Regioni ed enti locali con Graziano del Rio, neo-ministro agli Affari regionali nel Governo Letta. Quanto è bastato per interpretare il decreto e rimuovere i paletti che in prima battuta concedevano alle pubbliche amministrazioni la possibilità di anticipare solo una minima parte del dovuto. «Province e Comuni avevano chiesto di sbloccare 5 miliardi

e 200 milioni. Complessivamente, il decreto ne ha previsti cinque - spiega Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e presidente dell'Upi, l'Unione Province italiane -. In ogni caso, l'accordo raggiunto con il Ministero prevede che, non appena il decreto sarà convertito, si possa pagare immediatamente il 90 per cento di quanto richiesto. Per noi significa circa 38 milioni». Per i 200 milioni che complessivamente mancano all'appello si vedrà a metà luglio: il Governo si riserva di inserirli nella prossima manovra, dopo aver verificato se le somme immediatamente disponibili sono state spese.

E gli enti pubblici che non hanno in cassa la liquidità necessaria? «Per chi non ce la fa, è prevista un'intesa con la Cassa De-

positi e Prestiti». In sostanza, il meccanismo è quello dei mutui.

La Provincia di Torino, alla pari di altri enti, ha già trasmesso al Ministero l'elenco dei soggetti da pagare: significa che, non appena possibile, le fatture verranno pagate per l'intero ammontare del debito, o quasi. «Quattrini che la Provincia, pur avendoli disponibili, non poteva pagare a seguito dei vincoli del Patto di stabilità», precisa Marco D'Acri, assessore provinciale al Bilancio. Una boccata d'ossigeno, non risolutiva ma provvidenziale, per Comuni e imprese: per la gran parte piccole e medie imprese, che oltre a scontare la concorrenza e il calo delle commesse, attendono il pagamento di lavori realizzati molto tempo fa. Strade, scuole, acquedotti, manutenzione del territorio: impossibile restare sul mercato se si lavora gratis.



**Tempi certi**  
A beneficiare dei pagamenti saranno soprattutto le piccole e medie imprese



**Governance:** L'amministratore esecutivo ha migliorato i conti e coinvolto nuovi sponsor

# Fontana ringrazia la città E si dice pronto a rimanere

Francesco Monaco

**L**a musica di Verdi ha davvero del miracoloso: quell'appello di pochi mesi orsono da parte del sindaco di Parma Federico Pizzarotti e dell'amministratore esecutivo del Regio Carlo Fontana - una sorta di aut aut che suonava come «o la città ci crede o il Festival del bicentenario non si farà» - ha prodotto gli effetti sperati. Ieri mattina al Ridotto, ai due lati del tavolo delle autorità, campeggiavano da una parte il ritratto di Verdi realizzato da Guttuso (scelto come nuovo logo delle celebrazioni 2013) e all'altra il pannello degli sponsor che, fra istituzioni e aziende private - con nutrita rappresentanza nelle prime file della platea - sono ora più numerosi delle opere del Cigno di Busseto. «Abbiamo raggiunto un risultato che ha dell'incredibile - ha esordito visibilmente soddisfatto il primo cittadino alla presentazione del programma ufficiale - se pensiamo che a un certo punto eravamo sotto zero. Ora invece siamo qui a salutare una fase nuova, apertasi grazie allo sforzo di tutti, compiuto all'unisono per far tornare l'attenzione su uno dei fulcri della città qual è il suo teatro: quante aziende, quanto interesse si sono coagulati attorno al Regio!». E se non si vuole utilizzare uno slogan abusato quale «fare sistema» e neppure tirare in ballo le «larghe intese», sta di fatto che uno dei motivi d'orgoglio del sin-



Ridotto del Teatro Regio La conferenza stampa di presentazione del Festival Verdi. FOTO ROBERTO RICCI

daco - che compie proprio in questo periodo il primo anno di mandato - sia il coinvolgimento di tante realtà, da quelle produttive a quelle culturali (dal Teatro Due al Conservatorio, passando dalla Fondazione Toscanini) che gli ha fatto dire: «Non era più il momento di restare ognuno all'interno del proprio steccato: basta egoismi, basta dispetti». Sorride anche Carlo Fontana, il cui lavoro di ricucitura sul tessuto cittadino ha consentito al Regio di ripresentarsi con indosso l'abito della festa. «Grazie sarà la parola ricorrente del mio intervento - ha esordito l'ex sovrintendente scaligero - dai parlamentari Soliani e Motta per il loro impegno nel far approvare la legge sul Bicentenario, anche con il prezioso contributo dell'onorevole Pelluffo (ringraziamenti in tal senso erano arrivati anche da Pizzarotti, ndr), a Cariparma, intesa come

## Pizzarotti:

«A un certo punto eravamo sottozero Ora salutiamo una fase nuova»

Fondazione e come Banca. Il professor Gabbi - ha aggiunto rivolgendosi al presidente di Fondazione Cariparma seduto al suo fianco - è stato straordinario per come è riuscito a contenere la contingenza e a erogare un contributo maggiore delle aspettative. Ma ringrazio anche il Parma-

Reggio Festival, Fondazione Banca Monte e Ascom-Concommercio per il rinnovato sostegno. E naturalmente l'Upi, nelle persone del presidente Borri e del direttore Azzali, motore centrale della presenza dell'imprenditoria privata al nostro fianco: grazie a chi compare con il proprio marchio ma anche a quegli imprenditori che hanno scelto di starci vicino mantenendo l'understatement. E un grazie anche ai lavoratori del teatro e ai sindacati, che hanno dato la loro disponibilità ad abbandonare prassi consolidate. E infine a Luigi Ferrari per aver portato in teatro una maggiore efficienza gestionale». Di numeri Fontana ne snocciola pochi ma significativi: «consuntivo 2012 chiuso meglio di quanto previsto dalla relazione Ciclosi (180mila euro di disavanzo anziché 400) e indebitamento ridotto da 9 milioni a 5 milioni 300mila».

Carlo Gabbi, dal canto suo, ha voluto partire da un'immagine del passato - l'amicizia tra Riccardo Barilla e Padre Lino - per ribadire che «quando il sistema sa rispondere, si condividono sia la difficoltà che i momenti di splendore. Per Fondazione Cariparma essere al fianco del Regio significa contribuire a far crescere il territorio e quindi a garantire ai giovani un futuro migliore». E a proposito di futuro, non poteva mancare una chiosa su quello dello stesso Fontana, in scadenza a fine giugno. Prima Pizzarotti e poi lo stesso amministratore esecutivo hanno fatto chiaramente intendere che il rapporto continuerà: «A giugno - spiega il sindaco - ridefiniremo i rapporti con il teatro. La data di scadenza del contratto con Fontana aveva il senso di un messaggio: o c'è la città oppure non ci sarà più lui». «La mia disponibilità a rimanere c'è - assicura poi Fontana - così come la consapevolezza che c'è ancora tanto da fare. Il Festival Verdi va reso indiscutibile, va 'blindato' anche per i prossimi anni, perché è come se fosse sempre il Bicentenario Verdiano. La legge speciale è stata importante, ma ora dobbiamo ambire ad essere inseriti in quella che finanzia già alcuni Festival». Altro passaggio chiave, per Fontana, dovrà essere rappresentato - con le opportune modifiche statutarie - dall'ingresso di soci privati nel cda della Fondazione Regio, che attualmente osserva - «è strutturata come una partecipata del Comune». ♦



**Misure di contrasto/1.** Linee guida sull'alternanza

# Scuole e imprese in rete per gli stage

**Claudio Tucci**

■ Accordi "ad ampio raggio" e "di durata pluriennale" tra scuola e territorio. Riorganizzazione del percorso scolastico e orientamento verso il mondo del lavoro fin dal primo anno. Una forte spinta a realizzare sempre più progetti di alternanza, rafforzando i percorsi internazionali. Il ministero dell'Istruzione e l'agenzia tecnica Indire hanno messo nero su bianco alcune indicazioni per far decollare le esperienze di apprendimento in aula e in contesti lavorativi rivolte ai ragazzi del secondo ciclo, con più di 15 anni.

Un documento su cui è aperta una consultazione pubblica fino a luglio (si punta a coinvolgere anche i centri di formazione professionale gestiti dalle Regioni); e i cui risultati saranno utilizzati per scrivere le linee guida per rendere organici e sistematici i percorsi in alternanza introdotti con il decreto legislativo 77 del 2005. L'obiettivo, sottolinea l'ex sottosegretario Elena Ugolini, «è dare a tutti i giovani l'occasione di fare almeno un'esperienza in contesti di lavoro prima di diplomarsi».

I numeri del resto sono in continua ascesa. Negli ultimi due anni si è passati da 65 mila a 189 mila studenti in alternanza, il 7,5% dei ragazzi delle superiori. Nel 2011-2012 sono stati coinvolti 2.365 istituti secondari su 5.351, il 44,2%, e gli alunni sono stati ospitati da 65.447 strutture, di cui

37.810 imprese (il 57,8%).

Ma ora si punta a cambiare passo, con un tasso di disoccupazione giovanile schizzato al 38,4%, e - paradosso - un mismatch tra domanda e offerta, soprattutto di profili tecnici. Del resto la necessità di un miglior raccordo tra scuola e mondo del lavoro è condivisa da tutti i Governi, e tra le proposte dei saggi c'è l'estensione dell'alternanza «anche agli universitari». Alle scuole, invece, si chiede di fare più «progettazione di rete», utilizzando anche i poli tecnico-professionali, e di innovare la propria struttura organizzativa, dotandosi di un gruppo dedicato all'alternanza. Fondamentale è poi redigere percorsi "personalizzati" in base pure a gruppi di studenti; e in genere creare un legame molto forte con l'impresa. In modo tale che la scuola «entri nella logica delle aziende per capire cosa serve e formare così al meglio i ragazzi», sottolinea il capo dipartimento dell'Istruzione, Lucrezia Stellacci.

Dal 2012 i percorsi in alternanza sono finanziati dal Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche (in cui sono confluite le risorse della legge 440 sull'offerta formativa); ma già oggi i nuovi percorsi in alternanza sono finanziati da ulteriori risorse: fondi strutturali europei, contributi di Unioncamere, enti locali, associazioni di categoria, collegi professionali, singole imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI**

**Giampiero Falasca**

**Servizi per l'impiego: nodo urgente da sciogliere**

**I**l tema della cassa in deroga deve rapidamente uscire dall'agenda delle politiche del lavoro, in modo che si possa affrontare in maniera organica l'altra grande emergenza del lavoro giovanile.

Intendiamoci, la proroga dell'integrazione salariale è una misura importante, ci sono persone e aziende che attendono da mesi il rifinanziamento dell'ammortizzatore per decidere come gestire le crisi; tuttavia, la prosecuzione della cassa si traduce in un tamponamento delle emergenze, ma non aiuta a risolvere in maniera strutturale il problema occupazionale dei giovani.

Per affrontare questo tema bisogna, innanzitutto, intervenire sulle politiche attive e sui servizi per l'impiego, cercando di rendere più efficiente il sistema. I centri per l'impiego, salvo qualche eccezione, non erogano quei servizi che sono più necessari per chi entra a contatto per la prima volta con il mondo del lavoro: l'informazione, l'orientamento e l'incontro tra domanda e offerta sono attività poco praticate, e i compiti di tipo amministrativo sono ancora quelle prioritarie.

Sono state investite ingenti risorse, in questi anni, per riorganizzare le strutture e formare il personale, quindi sarebbe sbagliato pensare che servano altri soldi: sulla base dell'esperienza di questi anni si dovrebbe, invece, capire che è sbagliato il

modello utilizzato. Nel sistema attuale, i centri pubblici catalizzano le risorse e accentrano alcune competenze rilevanti (come l'accertamento dello stato di disoccupazione); si dovrebbe trovare il coraggio per transitare verso un sistema "a rete", nel quale il servizio resta pubblico, ma gli attori che lo svolgono sono diversi: enti locali, agenzie private, terzo settore, enti bilaterali. Un altro intervento da mettere in agenda riguarda gli incentivi per l'occupazione. La legge Fornero si è concentrata sugli over 50 e sulle donne, partendo da premesse corrette: i lavoratori maturi sono stati duramente colpiti dalla crisi e il tasso di occupazione femminile è ancora troppo lontano dalle medie europee. Resta aperto, però, il problema delle misure da adottare per stimolare l'assunzione dei giovani. Alcuni strumenti già esistono - gli sgravi per l'apprendistato - ma sono usati poco. Questo accade perché, come amava ripetere Marco Biagi, nessun incentivo economico può compensare un disincentivo normativo. Questo insegnamento è ancora valido. Chi oggi vuole assumere un giovane con un contratto di lavoro flessibile ma regolare, deve affrontare un complesso reticolo di burocrazie e adempimenti, che rischia di rivelarsi come un grande spot in favore del lavoro nero. La prima e più importante misura di politica attiva del lavoro da adottare per incentivare l'assunzione dei giovani consiste, quindi, in una massiccia semplificazione delle regole del lavoro, che sia capace di creare un ambiente normativo amico del lavoro (e di chi lo crea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il riassetto del fisco locale**

# Strada tutta in salita verso la «service tax»

di **Gianni Trovati**

**R**ivedere l'Imu, unirla alla Tares e creare la *service tax* collegata in via strutturale alle attività comunali. «*Vaste programme*», avrebbe commentato il generale De Gaulle se avesse avuto la (s)fortuna di assistere alle tante contorsioni del nostro fisco locale. L'idea della *service tax*, rilanciata subito dalla nuova maggioranza, rispunta a ogni giro di boa, ha parecchi pregi perché punta a un quadro coerente e organico fra tassazione locale e attività comunali da finanziare, ma ha un difetto: è complicata da attuare. Se ne è accorto lo stesso Parlamento quando, nel 2011, lavorò al decreto correttivo sul federalismo municipale. La tempesta finanziaria e la crisi

del governo Berlusconi travolsero tutto, ma le bozze sulla *service tax* si erano nel frattempo riempite di formule logaritmiche degne di un testo di analisi matematica. Una *service tax* deve armonizzare diversi fattori, coinvolgere i proprietari, gli inquilini e gli altri utilizzatori, essere misurata in base ai servizi effettivi e far quadrare i conti comunali. Arrivare in pochi mesi a un risultato come questo, unendo due tributi pieni di problemi come l'Imu e la Tares, non sembra un compito facile, soprattutto quando il barometro della politica segna tempeste parecchie volte a settimana. Gli obiettivi ambiziosi, certo, non vanno tralasciati, ma non bisogna neppure trascurare le emergenze. Le prime riguardano le due tempeste

fiscali in programma a giugno e a Natale per industria, alberghi e commercio: mentre si studia la *service tax*, non è il caso di cancellare gli aumenti di base imponibile per capannoni e alberghi, rendere più flessibili i criteri dell'acconto Imu e più graduale l'applicazione del nuovo metodo di calcolo per la Tares? Proprio la vicenda del tributo sui rifiuti mostra gli effetti collaterali di programmi corretti ma mal gestiti. In questo caso l'obiettivo è quello, imposto dall'Europa, di misurare il prelievo in base alla quantità di rifiuti prodotti. Scritto in una legge del 1997 e lasciato ai Comuni di buona volontà, il tributo è stato poi abbandonato e addirittura vietato per legge. La *service tax*, insomma, va studiata, senza però dimenticare le emergenze e senza trascurare un problema cruciale: come si possono far pagare i servizi comunali a chi li utilizza se l'abitazione principale è "sacra" e "inviolabile" dal fisco?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Partecipate.** La Corte dei conti lombarda «amplia» le opzioni degli enti locali

# Amministratore unico anche per i servizi pubblici

## Riduzione Cda non più limitata alle società strumentali

**Alberto Barbiero**

«» Gli enti locali devono procedere alla nomina dei componenti dei consigli di amministrazione delle **società partecipate** nel rispetto dei limiti numerici stabiliti dalla legge, ma possono optare per un **amministratore unico** sia per le società che svolgono attività strumentali che in quelle che gestiscono servizi pubblici.

La Corte dei conti, sezione regionale controllo Lombardia, con la deliberazione n. 186/2013/Par del 3 maggio 2013 ha chiarito le problematiche applicative determinate dall'articolo 4, comma 5 del Dl 95/2012, evidenziando anzitutto come gli organi di amministrazione societari debbano rispettare i rigorosi limiti dimensionali previsti dalla legge.

Il quadro normativo si compone, peraltro, non solo dell'articolo 4, comma 5 del Dl spending review, ma anche dell'articolo 1, comma 729 della legge 296/2006: entrambe le disposizioni prevedono una

composizione che può variare da un numero massimo di 3 membri a un numero massimo di 5 per le società a capitale interamente pubblico.

I parametri della rilevanza e della complessità delle attività svolte indicati dalla norma del 2012 devono essere rapportati al riferimento di valore stabilito dalla norma del 2006, che individua il discrimine nel valore di due milioni di euro del capitale sociale.

La scelta dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate deve comprendere anche la designazione di almeno due o tre dipendenti degli enti locali soci (a seconda che il cda sia composto nel massimo da tre o cinque componenti), i quali hanno l'obbligo di riversare i compensi alle proprie amministrazioni.

Gli altri amministratori (che possono essere soggetti esterni all'ente socio) dovranno essere scelti o designati nel rispetto degli indirizzi elaborati dal Consiglio comunale o provinciale.

La Corte dei conti lombarda evidenzia tuttavia come i soci pubblici possano optare per l'amministratore unico al posto del cda, sia nelle società che gestiscono servizi pubblici sia in quelle che gestiscono attività strumentali, in quanto tale solu-

zione rientra pienamente nella ratio di risparmio della spending review. In tal caso, tuttavia, risulta evidente come l'amministratore possa essere scelto, a discrezione dell'ente loca-

le socio, tra propri dipendenti o soggetti esterni.

Nel nominare gli amministratori destinati a ricoprire il ruolo di componente del cda o di amministratore unico gli enti locali di dimensioni maggiori devono tener conto del nuovo limite posto dall'articolo 7, comma 2 del Dlgs 39/2013. La disposizione, infatti, impedisce che a coloro che siano stati presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato controllati da enti locali della stessa Regione siano conferiti incarichi di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico da parte di una Provincia, di un Comune o di un'unione di Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti.

In altre parole chi è stato presidente di una società partecipata non può essere nominato nel cda della stessa società. Inoltre, per i dirigenti delle amministrazioni locali che svolgono attività di controllo sulle partecipate occorre tener conto dell'incompatibilità determinata dall'articolo 9, comma 1, dello stesso Dlgs 39/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le scelte

#### 01 | I COMPONENTI

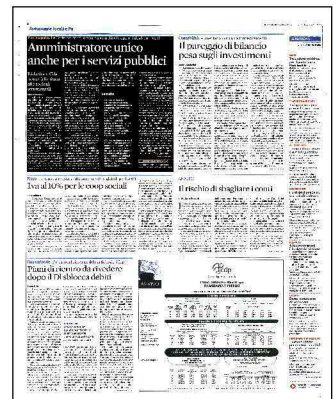
La Corte dei conti della Lombardia, rispondendo a un quesito, ha ammesso che la strada dell'amministratore unico, indicata dal Dl spending review, è percorribile non solo per le società partecipate che svolgono attività strumentali, ma anche per quelle che gestiscono servizi pubblici locali, in un'ottica di risparmio

#### 02 | LE INCOMPATIBILITÀ

Gli enti locali non possono nominare nel consiglio di amministrazione di una loro partecipata i soggetti che siano stati presidenti o amministratori delegati di società partecipate da Province, Comuni o unioni di Comuni con oltre 15mila abitanti

### APPROFONDIMENTO ONLINE

La delibera della Corte dei conti [www.ilssole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilssole24ore.com/norme/documenti)



**Contabilità.** Aumentano i vincoli all'indebitamento

# Il pareggio di bilancio pesa sugli investimenti

**Luciano Cimbolini**

La legge 243/2012 di attuazione del principio costituzionale del **pareggio di bilancio**, seppur dal 2016, imporrà profonde modifiche ai bilanci di Regioni ed enti locali, in particolare per gli equilibri di bilancio e il ricorso all'indebitamento.

L'equilibrio di bilancio sarà raggiunto (articolo 9), qualora, sia in fase di previsione che di rendiconto, l'ente registri:

- un saldo non negativo, in termini di competenza e cassa, tra entrate finali e spese finali;
- un saldo non negativo, in termini di competenza e cassa, tra entrate correnti e spese correnti, incluse le quote di capitale di ammortamento del debito.

Sono previsti dunque due equilibri (sia in fase previsionale che gestionale), così declinati:

- 1 le spese finali (titoli I-II) saranno finanziate solo dalle entrate finali (titoli I-II-III-IV), con esclusione del debito quale fonte di finanziamento e di riequilibrio della parte capitale del bilancio;
- 2 le spese correnti (titolo I) troveranno integrale copertura nelle entrate correnti (titoli I-II-III), senza apporti straordinari da altre gestioni, ora eccezionalmente ammissibili ex articolo 162, comma 6, del Tuel (si veda il caso dei permessi di costruzione).

Se il rendiconto dovesse registrare un valore negativo dei saldi di cui sopra, saranno adot-

tate le misure correttive per il suo recupero nel triennio successivo (salvo quanto previsto dall'articolo 10, comma 4). I saldi positivi, invece, saranno destinati all'estinzione del debito o, nel rispetto dei vincoli comunitari e dell'equilibrio dei bilanci, anche al finanziamento degli investimenti.

La legge statale definirà le sanzioni per gli enti in disequilibrio e potrà prevedere obblighi aggiuntivi per le Autonomie ai fini del raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica del complesso delle Pa.

L'articolo 10 ribadisce (si veda l'articolo 119, comma 6, della Costituzione) che l'indebitamento, ove consentito, sarà utilizzabile solo per il finanziamento degli investimenti.

Di grande rilievo appare la disciplina delle future operazioni d'indebitamento. Queste saranno ammesse:

- solo contestualmente all'adozione di piani di ammortamento di durata non superiore alla vita utile dell'investimento. I piani, inoltre, dovranno evidenziare gli oneri sui futuri esercizi e le relative coperture;
- solo sulla base di intese regionali che dovranno garantire, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti della Regione (inclusa quest'ultima). Gli enti locali dovranno annualmente comunicare alla Regione

il saldo di cassa da conseguire e gli investimenti da realizzare con l'indebitamento o con gli avanzi pregressi.

Si potrà sempre ricorrere all'indebitamento nel limite dell'ammontare dei prestiti annualmente rimborsati. Qualora a consuntivo si dovesse rilevare un disavanzo di cassa, questo graverà sull'equilibrio di cassa finale dell'anno seguente del complesso regionale e sarà ripartito fra gli enti che non hanno rispettato il saldo (articolo 10, comma 4). Gli articoli 11 e 12, infine, prevedono un'interessante forma di reciproca solidarietà fra Stato e Autonomie.

Nel bilancio del Mef sarà iscritto il Fondo per il concorso dello Stato, nelle fasi avverse del ciclo o in caso di eventi eccezionali, al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali, alimentato da quota parte delle risorse derivanti dal ricorso all'indebitamento consentito nelle fasi avverse del ciclo economico.

L'articolo 12, di converso, prevede che gli enti territoriali dovranno concorrere alla sostenibilità del debito del complesso delle Pa. Nelle fasi favorevoli del ciclo, i documenti di programmazione determineranno misura e modalità del contributo degli enti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Finanza locale. L'impatto sul disavanzo delle anticipazioni Cdp

# Piani di rientro da rivedere dopo il Dl sblocca debiti

**Ettore Jorio**

La vicenda sull'Imu contesta solleva un problema di non poco conto, oltre a suscitare dubbi sulla tenuta dell'economia dei Comuni, a cominciare dall'esercizio corrente.

Sono numerose le amministrazioni comunali ad avere aderito alla procedura di riequilibrio pluriennale e a essersi obbligate a equilibri di bilancio altrimenti non conseguibili.

Questi Comuni hanno redatto il **piano di rientro** decennale, nei 60 giorni prescritti dal perfezionamento dell'intervenuta adesione, compresa l'annualità in corso. Uno strumento di non facile redazione, che ha impegnato la massima burocrazia interna, non sempre autosufficiente nell'adempimento, in relazione alle decisioni assunte al riguardo dal Consiglio comunale, tenuto a deliberare l'ok alla procedura anti-default e, successivamente, lo strumento risanatore.

Una procedura difficile, attesa la complessità redazionale del previsto piano decennale, soprattutto in riferimento alla sua concreta fattibilità. Peraltro in contraddizione "ideologica" con la ratio delle sanzioni previste nel Dlgs 149/2011 a carico degli amministratori locali resisi incapaci.

Ma ecco l'intoppo, derivan-

te dal solito difetto di legiferare in modo emergenziale, nel senso di soddisfare via via le istanze più di moda. Un'abitudine tesa a rendere il prodotto legislativo frammentario e scoordinato a tal punto da modificare, spesso negativamente, un istante dopo ciò che è stato deciso, positivamente, un attimo prima.

È così intervenuto il Dl 35/2013, impegnato oggi in

### IL NODO IMU

Ulteriori correzioni alle misure anti-default saranno necessarie una volta nota la manovra sull'imposta municipale

un difficile percorso di conversione, che ha offerto l'opportunità agli enti locali istanti di accedere a ulteriori risorse, rispetto a quelle ordinarie messe a disposizione dal Fondo di rotazione (articolo 4 del Dl 174/2012), per soddisfare le pretese creditriche arretrate delle imprese e professionisti.

Un finanziamento da restituire in un trentennio, in quanto tale incompatibile con i dieci anni concessi, come termine massimo, agli enti locali per portare a compimento il loro intervento di risanamen-

to finanziario. A seguito di questo provvedimento si è resa, ovviamente, necessaria la previsione normativa che imponesse agli enti, che avevano già deliberato il loro strumento di risanamento decennale, di rivederlo sensibilmente, tenendo nel dovuto conto la nuova opzione offerta dal Dl 35/2013.

Non è finita qui. Stessa cosa dovrà avvenire, infatti, a seguito del decreto legge in itinere sulla sospensione dell'Imu, dal momento che - quantomeno per l'anno in corso (il primo dei 10 anni previsti per l'auspicato risanamento finanziario) - ai Comuni interessati al riequilibrio verrebbe a mancare la principale fonte del loro finanziamento fiscale.

Un'opzione, quella di assottigliare comunque il gettito dell'Imu, propedeutica a mandare in tilt le attuali casse dei Comuni. Non solo di quelli - salvo ripensamento o rinsavimento in corso di conversione - impegnati nell'anzidetta procedura di riequilibrio, dal momento che senza l'Imu gli equilibri di bilancio diverranno ovunque impossibili.

Anticipazioni di tesoreria con interessi a carico dello Stato, a titolo di "risarcimento"? Poco credibile, e con impatto del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Competitività.** Il progetto di Uniontrasporti per le zone ancora prive di banda larga

# Piccole imprese in rete per servizi internet veloci

## Studi di fattibilità nei distretti colpiti dal sisma in Emilia

A CURA DI  
**Barbara Bisazza**

Collegamenti internet troppo lenti che minano alla radice la possibilità di competere sui mercati internazionali. E che frenano la competitività anche in un mercato interno dove la concorrenza è feroce, complice la crisi.

Le grandi imprese investono in proprio per portare la fibra ottica nelle proprie sedi e ottenere velocità di utilizzo fino a 100 Mbps; alcune aree d'Italia, come Milano, hanno infrastrutture digitali già all'altezza; ma le piccole e medie imprese, fuori dai principali centri urbani, magari in aree a cosiddetto fallimento di mercato, dove cioè gli operatori delle tlc non hanno interesse a investire e dove le risorse pubbliche non ci sono o non bastano, non possono sostenere da sole pesanti costi di infrastrutturazione.

È a loro che si rivolge il progetto di Uniontrasporti, società del sistema camerale. L'idea è di portare la banda larga (velocità da 2 Mbps in su) o ultra larga (da

30 a 100 Mbps) in aree produttive non ancora coperte, oppure in aree dove far convergere le imprese della zona. Non per forza con una tecnologia di rete fissa (fibra ottica o rame); in base alle esigenze, all'interesse e alla disponibilità finanziaria delle imprese, possono bastare anche reti wireless, sfruttando le tecnologie radio o satellitari.

All'iniziativa di Uniontrasporti ha aderito finora una trentina di camere di commercio. Studi di fattibilità sono stati condotti ad Ascoli Piceno, per il cablaggio di reti a banda ultra larga in quattro aree industriali della provincia; altri sono in corso, di cui otto in Emilia-Romagna (uno per ogni Camera di commercio, tranne Piacenza); inoltre, nelle quattro province colpite dal sisma di un anno fa si sta conducendo un monitoraggio sulla copertura della banda larga, in particolare nei distretti biomedicale di Mirandola e della meccanica di qualità di Cento.

«Le nostre terre sono ad alta intensità manifatturiera e la banda larga non copre tutto il territorio - spiega Carlo Alberto Roncarati, imprenditore, presidente di Unioncamere Emilia-Romagna e della Camera di commercio di Ferrara -. Subito dopo il sisma abbiamo pensato che era importante creare le condizioni perché le imprese restassero qui, perché le multinazionali non delocalizzassero altrove. Un modo è quello di

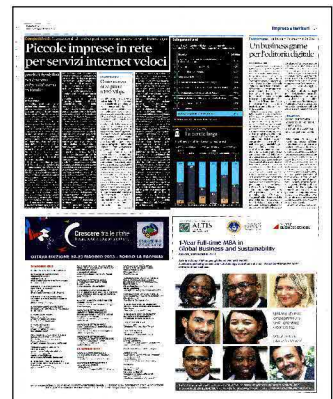
rendere più attrattiva la zona con la disponibilità di servizi di telecomunicazione altamente avanzati, che costituiscono un vantaggio competitivo per le aziende». Un ostacolo non da poco è proprio la scarsa conoscenza, specie tra le imprese più piccole, dei servizi digitali. Può anche succedere che un'impresa abbia a disposizione la banda larga e non sappia sfruttare le potenzialità del cloud, la "nuvola" che permette da remoto l'accesso e l'elaborazione complessa di dati, risparmiando su hardware e software; o le videoconferenze evolute, che possono evitare costose trasferte; o l'ingresso su piattaforme di commercio elettronico, e così via. Ecco perché l'altra "gamba" dell'azione di Uniontrasporti punta alla sensibilizzazione delle imprese sui vantaggi derivanti dalla banda larga. «L'obiettivo - dice Roncarati - è anche radunare imprese in "condominio", in aree infrastrutturate. Potremmo, così, agevolare anche i processi di aggregazione tra imprese con i contratti di rete».

Resta il problema dei finanziamenti. Al Sud gli investimenti per la banda ultra larga possono contare sui fondi pubblici europei del Piano di azione e coesione (quasi 400 milioni), «ma stiamo lavorando per dare priorità alle aree produttive strategiche, promuovendo un'azione di sensibilizzazione d'aparte delle stesse imprese», af-

ferma Claudio Pasini, amministratore delegato di Uniontrasporti. Per il Centro-Nord, invece, i fondi pubblici scarseggiano. «Dove c'è mercato - dice Pasini - gli operatori privati investono; altrimenti bisogna puntare sul partenariato pubblico-privato. Un modello interessante è quello avviato dalla Regione Lombardia (si veda l'articolo in pagina, ndr). In Emilia-Romagna, invece, Lepida, società della Regione, ha collegato in rete in fibra ottica tutti gli enti locali. Stiamo lavorando perché questa rete possa essere estesa anche ad aree produttive».

Intanto, la fotografia scattata dall'Osservatorio banda larga di Between a fine 2012 evidenzia che circa il 4% delle imprese non ha accesso a servizi di banda larga e che la velocità media di download su rete fissa ha superato i 5 Mbps (+5% sul 2011). «Sullo sviluppo delle reti a banda ultra larga, per velocità superiori a 30 Mbps di download - spiega Cristoforo Morandini, associated partner di Between - l'Italia ha però un ritardo maggiore rispetto ai Paesi più avanzati. A fine aprile 2013, i servizi in fibra sono disponibili in 13 città, con una copertura della popolazione di circa il 10 per cento; per le reti mobili Lte, di quarta generazione, la copertura dichiarata riguarda il 20% della popolazione, che salirà al 50% entro la fine del 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



## Collegamenti lenti

I distretti con le maggiori criticità nella copertura Adsl (velocità 2-8 Mbps, % di unità locali coperte), a dicembre 2012

	Distretto	2-8 Mbps
<b>1</b>	Frigoriferi industriali di Casale Monferrato - Ticineto - Quattordio	61%
<b>2</b>	Parco agro-alimentare di San Daniele	62%
<b>3</b>	Marmo e Pietre del Veneto	63%
<b>4</b>	Industriale della Sedia	65%
<b>5</b>	Settore ittico della provincia di Rovigo	71%
<b>6</b>	Bevande alcoliche di Canelli - Santo Stefano Belbo	71%
<b>7</b>	Agro-alimentare del prosciutto di Parma	77%
<b>8</b>	Industriale tessile - Abbigliamento della Maiella	77%
<b>9</b>	Energie rinnovabili di Belluno	78%
<b>10</b>	Mobile Livenza	79%
	<b>Media principali 90 distretti italiani</b>	<b>91%</b>

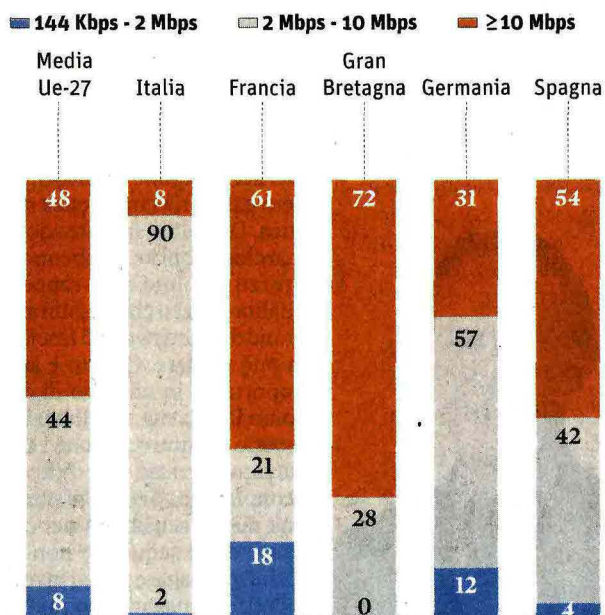
Fonte: Osservatorio Ultra Broadband - Between 2013



NOI E GLI ALTRI

## La banda larga

I livelli prestazionali della banda larga. % di accessi



Fonte: Analisi Between su dati EU Communication Committee, gennaio 2012

# NON È UN GOVERNO DI GRANDE COALIZIONE

PIERO IGNAZI

**P**erché il governo di Enrico Letta non può essere definito di "grande coalizione"? Perché gli mancano tutte le caratteristiche che contraddistinguono questo tipo di governi. Innanzitutto, le grandi coalizioni prevedono la partecipazione *solo e soltanto* dei due partiti maggiori e l'esclusione di tutti gli altri. Se invece entrano anche altri partiti oppure vi è l'esclusione di uno dei due maggiori allora siamo fuori dalla configurazione della *Grosse Koalition*. Poi, laddove facciano parte del governo più partiti oltre al minimo necessario per avere la maggioranza abbiamo governi "oversize" o sovrabbondanti: casi di questo genere sono abbastanza numerosi nelle democrazie consolidate, soprattutto a livello sub-nazionale. Il governo Letta esclude il secondo partito in termini di seggi alla Camera - il Movimento 5 Stelle - e include un terzo partito non necessario per raggiungere la maggioranza nelle due camere: quindi, in base alla teoria delle coalizioni, si tratta di un classico caso di *oversize government*, non di grande coalizione.

In secondo luogo, l'incontro tra i due grandi partiti è stato giustificato dall'assenza di alternative, dalla maggiore vicinanza delle posizioni tra i due maggiori rispetto ad altri potenziali partner, dalla necessità di formare una *union sacrée* contro un potenziale nemico interno o esterno. Queste condizioni si sono verificate in soli due paesi, Germania e Austria. In Germania dal 1966 al 1969 e poi dal

2005 al 2009, in Austria dal 1949 al 1967, dal 1987 al 2000 e dal 2007 ad oggi. Non a caso due paesi sconfitti della II guerra mondiale, con profonde divisioni che dovevano essere rucite e soprattutto con élite consapevoli dei disastri provocati dalle contrapposizioni ideologiche dell'anteguerra che avevano spianato la strada al nazismo in Germania e portato ad una guerra civile prima e ad un regime autoritario poi, culminato con l'*Anschluss* con la Germania hitleriana, in Austria. Infatti, nell'immediato dopoguerra per quasi vent'anni l'Austria è stata co-gestita dai socialisti e dai popolari anche perché il terzo partito aveva connotati pericolosamente nostalgici e quindi non era coalizionabile. Poi, dopo una fase di governi monocolori, di fronte al risorgere in forze del terzo partito - il "cosiddetto" partito liberale (Fpo) ravvivato e radicalizzato dalla guida *flamboyant* di Jorg Haider - i due grandi partiti hanno di nuovo fatto fronte comune per contrastare il pericolo nostalgico. E dopo aver tentato di addomesticarlo portandolo al governo con il partito popolare (Ovp), constatato il fallimento, socialisti e popolari sono tornati a governare assieme. Lo stesso accadde in Germania nel 1966 quando la prima crisi economica del dopoguerra aveva fatto risorgere un partito neonazista. Spd e Cdu si unirono per superare le difficoltà economiche, e grazie alla ripresa, risospingere sotto la barra del 5% (la soglia minima per accedere al Parlamento) i

neonazisti. In seguito, nel 2005, nel pieno della delicata fase di ristrutturazione e rilancio dell'economia, avviata dal precedente governo rosso-verde guidato da Gerard Schroeder, il pareggio tra i due maggiori partiti ha indotto ad una nuova grande coalizione (anche se altre opzioni erano possibili al Bundestag).

I governi di grande coalizione sorgono in situazioni eccezionali di fronte ad grandi tensioni e difficoltà sistemiche. Su questa base si potrebbe dire che anche il governo Letta nasce con presupposti analoghi alle vicende tedesche ed austriache - anche se manca del tutto il pericolo anti-sistemico, in quanto sarebbe aberrante equiparare il M5S agli estremisti di destra. Ma se il contesto appare in qualche misura simile a quelle esperienze, del tutto diversi sono i presupposti culturali e istituzionali.

La Germania è stata definita "il paese della grande coalizione" dal politologo Manfred Schmidt perché i suoi meccanismi istituzionali - dal federalismo al bicameralismo asimmetrico - necessitano, quasi per definizione, di accordi-compromessi per superare gli impasse che maggioranze diversificate e una separazione-dispersione di poteri possono produrre. Proprio la modalità con cui viene sciolto un eventuale blocco della legislazione tra le due camere è significativo di questo atteggiamento di fondo: quando le diverse maggioranze impediscono di procedere viene messo in campo un comitato di conciliazione paritario che, nella

grande maggioranza dei casi, supera lo scoglio. Ma, ancora di più, è la cultura politica prevalente che consente la messa in opera di questa (e altre) strutture consensuali. Questa cultura si nutre di una identificazione collettiva nei fondamenti del sistema politico - il patriottismo costituzionale - ed è alimentata da una serie di istituzioni e prassi nel rapporto tra capitale e lavoro, nel rapporto tra le confessioni religiose, nel rapporto tra i Land, improntate alla ricerca dell'accordo. Sarebbe inconcepibile, date queste premesse culturali e istituzionali, che un partito - ora al governo! - promuovesse una manifestazione contro un potere dello Stato come intendere fare il Pdl. Probabilmente sarebbe immediatamente sottoposto alla vigilanza dell'Ufficio per la Protezione della Costituzione del ministero dell'Interno per attività anti-costituzionali. Basta quindi pensare a questo per vedere la distanza abissale tra i paesi della grande coalizione e l'Italia. Ragion per cui il governo Letta è un governo "eccezionale", nato per una serie fortuita di circostanze, che non riflette nessuna cultura dell'accordo-compromesso *palese e istituzionalizzato* propria della Germania o, in misura diversa, dell'Austria. È un governo *oversize* destinato a superare una fase di stallo, esasperata dall'ingorgo istituzionale e dalla inettitudine del partito maggiore. E come tutti i governi imposti dalla necessità, non può che essere a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dibattito**

**QUALI TASSE TAGLIARE?**

LUCA ANTONINI\*

**I**n Italia, nell'ultimo periodo le disuguaglianze sociali sono fortemente aumentate: per l'Ocse siamo agli ultimi posti in Europa (molto dopo Francia e Germania) e secondo la Banca d'Italia il 10% dei più ricchi possiede oltre il 40% dell'intero ammontare di ricchezza netta. In questo processo di «americanizzazione» della nostra società sta venendo meno in Italia quel mix tra sviluppo economico e solidarietà sociale che era stato il vanto del nostro modello. Peraltro, dal punto di vista economico, i Paesi caratterizzati da forti disuguaglianze presentano tassi di crescita minori. Giustamente Draghi ha espresso questa preoccupazione, che è stata ribadita in diversi interventi nel dibattito aperto da questo quotidiano. Ma c'è anche un'altra, decisiva, considerazione da fare: in Italia molta disuguaglianza non ha origine nel merito, ma nella rendita. La disuguaglianza fondata sul merito (tipica di alcuni Paesi) è certo più accettabile della disuguaglianza fondata sulla rendita, che non condivide nulla dei valori liberali ma dipende solo da un cattivo funzionamento del sistema, istituzionale e politico.

Le rendite in Italia sono troppe e di vario tipo: da quelle derivanti da scelte poco avvedute (si pensi agli enormi utili che stanno facendo i gestori delle autostrade, mentre mancano le risorse per le strade statali, provinciali e comunali) alle rendite derivanti dalle riforme mancate (l'odiosità dell'Imu dipende anche dal fatto che si sono applicati moltiplicatori a valori catastali non aggiornati da più di vent'anni, per cui un appartamento nel centro di Roma può pagare meno di una casa in periferia); dalle rendite di chi è in grado di effettuare sofisticate pianificazioni fiscali per sottrarsi alla giusta imposta a quelle di chi vive di investimenti immobiliari e dividendi (la cedolare secca sugli affitti ha insensatamente tolto la progressività e ridotto al 20% la tassazione sui redditi di chi magari non lavora

**COLPIAMO IL SISTEMA DELLE RENDITE PER POTER ABBASSARE LE TASSE**

**Domenica Luca Ricolfi**

— Luca Ricolfi ha posto due interrogativi: siamo sicuri, sotto il profilo degli effetti sulla crescita, che l'Imu non crei danni e che mantenere l'Iva bassa sia una priorità?

**Martedì Mario Deaglio**

— Mario Deaglio si è soffermato sulle misure da adottare per un fisco che aiuti la ripresa, evidenziando l'esigenza di far emergere redditi e capitali che sfuggono all'Erario.

**Giovedì Alberto Mingardi**

— Alberto Mingardi propone la sua ricetta indicando un punto fermo: i primi provvedimenti per alleggerire il peso del Fisco devono avere come obiettivo la riduzione della spesa pubblica.

e vive affittando decine di appartamenti).

Da questo punto di vista, se si vuole revisionare l'Imu, oltre a correggere alcune evidenti distorsioni - come ad esempio il maggiore aggravio di pressione fiscale che ha colpito gli immobili strumentali delle imprese, il mancato coordinamento con la Tares e il peso eccessivo che viene a cadere sulla prima casa, ecc. -, bisogna considerare anche un altro dato. Secondo l'Agenzia del territorio (Rapporto immobiliare 2011), infatti, a fronte di un patrimonio residenziale degli italiani stimato pari a 6335 miliardi di euro, un quarto di questo valore (1588 mld) è detenuto dal solo 5% dei proprietari, mentre il restante 95% possiede 4747

**Lunedì Franco Bruni**

— Franco Bruni ha contribuito al dibattito entrando nel merito di Imu e Iva e sottolineando la necessità di una riforma - finalmente chiara - dell'imposta sulla casa.

**Mercoledì Stefano Lepri**

— Stefano Lepri ha analizzato i problemi che affliggono il nostro Paese, dalle tasse troppo alte al lavoro che non c'è, mettendo in cima a un'ipotetica classifica l'emergenza occupazione.

miliardi. L'articolo 1 della Costituzione italiana recita che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. Eppure chi è colpito maggiormente è proprio chi dipende dal posto di lavoro per la propria sussistenza e che, anche se ha un reddito davvero molto basso, paga imposte in base ad una ritenuta alla fonte. Un contesto come questo, dove gran parte dell'eccesso di disuguaglianza dipende solo dalla rendita, dovrebbe essere attentamente considerato nell'ottica di una revisione del sistema fiscale, per spostare quanto più possibile la tassazione dal lavoro e dalle imprese alla rendita. Nel mio volume *Federalismo all'italiana* ho evidenziato alcune possibili soluzioni funzionali a permettere forme di fiscal devaluation e ho insieme fermamente sostenuto la necessità di una rapida riorganizzazione del nostro assetto costituzionale: l'attuale incompiuta alimenta, infatti, inaccettabili situazioni di rendita dove si divorano enormi quantità di risorse che potrebbero essere invece destinate alla riduzione della pressione fiscale.

**\* Docente di Diritto costituzionale e presidente Copaff (Commissione tecnica sul federalismo fiscale)**

**Dal territorio/1.** Nel 2013 arriverà a 250 milioni, il 5% dei tributi locali

# Per rafforzare le entrate anche la tassa di soggiorno

**Valeria Uva**

Oltre all'Imu, i Comuni hanno in mano un'altra leva per dare un po' di sollievo alle proprie finanze: è l'imposta di soggiorno, che proprio a maggio compie tre anni di vita. E si tratta di una leva preziosa, non solo per il peso che resta ancora relativo (ma con alcune rilevanti eccezioni) sul totale delle entrate comunali, quanto appunto per il suo utilizzo: questa imposta, infatti, ha il non trascurabile pregio di essere sottratta ai sempre più stretti vincoli del patto di stabilità.

E anche per questo sta crescendo: l'ultimo censimento realizzato da Federalberghi, in collaborazione con Ista e Mercury, segnala che al 15 aprile scorso l'imposta di soggiorno è in vigore in 467 Comuni, il 40% in più rispetto alla rilevazione di luglio 2012, quando l'imposta era stata istituita in 332 Comuni.

Il tasso di diffusione è solo apparentemente basso, perché in realtà l'occasione è stata colta da tutti i centri a grande valenza turistica: da Roma a Firenze, da Venezia a Milano (qui è partita a settembre).

E infatti secondo le stime di

Federalberghi nei Comuni con l'imposta si trova il 46% della ricettività e oltre la metà della domanda di servizi turistici.

La tassa di soggiorno è presente, per esempio, in 106 Comuni toscani, in 77 del Piemonte e in 52 della Valle d'Aosta (regione prima in classifica con un tasso di copertura pari al 92%). Del tutto varie ed eterogenee le modalità di calcolo del tributo, le esenzioni e le condizioni per l'applicazione.

Questo tesoretto ha portato nelle esauste casse comunali 173 milioni nel 2012, mentre secondo le stime del Rapporto il gettito 2013 raggiungerà i 250 milioni di euro, una somma pari a circa il 5% del totale delle entrate tributarie comunali.

Qualche esempio concreto: a Firenze l'imposta di soggiorno ha fruttato l'anno scorso 21,4 milioni, pari al 12,4% delle entrate Imu. Venezia ha raccolto dai turisti 22,2 milioni e stima che nel 2013 questa voce equivarrà al 21,6% dell'Imu.

L'entrata è decisiva anche per realtà minori comunque in grado di intercettare i grandi flussi turistici: sempre secondo i calcoli di Federalberghi,

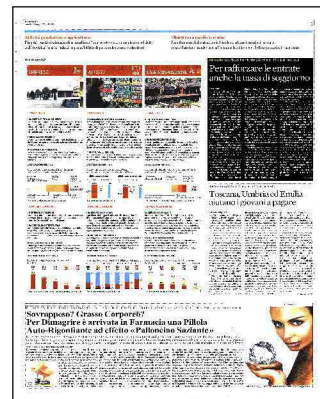
l'imposta di soggiorno 2012 è stata pari al 22,4% del gettito stimato Imu a Montecatini Terme, al 20% a Sorrento e al 16,7% a Rodi Garganico.

In teoria tutte queste risorse, provenienti da una tassa che è di scopo, dovrebbero essere rigidamente vincolate alla promozione e al sostegno del turismo stesso. Ma, come rileva lo studio, nei fatti le indicazioni dei regolamenti comunali sono abbastanza ampie da farvi rientrare una vasta casistica di spese, solo indirettamente connesse con il turismo.

«Si sta verificando la tendenza ad allargare la concezione di spesa per il turismo - si legge nel dossier - includendo in questo concetto quasi tutte le attività dei Comuni». Comprese, tanto per citare qualche esempio, la manutenzione di una strada o di una piazza, visto che comunque contribuiscono ad «abbellire» il luogo.

«Speriamo - conclude Federalberghi - che questo approccio faccia definitivamente capire la grande valenza di un comparto che si interseca con tutti gli altri e che è stato finora sottostimato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ANALISI

# Il rischio di sbagliare i conti

di **Stefano Pozzoli**

**F**orse è ancora presto per preoccuparsi, ma occorre riflettere sugli effetti potenzialmente negativi della legge di attuazione del principio del **pareggio di bilancio** (legge 243/2012, si veda l'articolo in alto). Si tratta di una norma sotto molti aspetti emotiva, dettata dalla paura del default per il nostro Paese.

Un clima di paura che, a torto o a ragione, oggi è andato attenuandosi, a favore della convinzione che i mercati vogliano Paesi economicamente dinamici, prima che virtuosi.

Non è la sede per valutare la volubilità delle indicazioni della politica nazionale in tema di

debito sovrano. Fatto sta che questo impeto di rigore, reso vigoroso dalla distanza dell'effettivo adempimento ma scolpito in una legge, rischia di indurre a un ulteriore rallentamento negli investimenti, e quindi di colpire una delle leve più preziose per la ripresa della nostra economia.

Positiva è certo la scelta di prevedere due saldi, uno di spesa corrente e uno «complessivo». Tutto ciò ha il pregio di evitare che i Comuni sacrifichino gli investimenti a vantaggio delle spese correnti, come invece induce a fare il patto di stabilità.

Resta, però, la tagliola del saldo di cassa: i pagamenti sulle opere sono difficilmente pre-

vedibili e spesso distanti dal momento della decisione. Il rischio, insomma, è di sbagliare i conti, o di perseverare nell'errore fatto in questi anni, ovvero di far sì che i Comuni avvino lavori anche importanti ma che non siano poi in grado di onorare i propri impegni.

Il meccanismo di calcolo e i vincoli al futuro indebitamento, in particolare, sono farraginosi e, per usare un eufemismo, non da convinti assertori della golden rule.

Meriterebbero un ripensamento, per escludere almeno gli investimenti di importo contenuto, che hanno effetto più immediato sul tessuto locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il calo di entrate sul tabacco

## Il fisco prepara una tassa sulle sigarette elettroniche

VALENTINA CONTE  
A PAGINA 7

La proposta

Un emendamento al decreto sblocca-crediti estende l'accisa

# Il fisco è pronto a colpire anche le sigarette elettroniche

VALENTINA CONTE

ROMA — Accise estese anche alle sigarette elettroniche. Il nuovo balzello spunta in un emendamento al decreto che sblocca 40 miliardi di crediti scaduti della P.a. verso le imprese, atteso per martedì in aula alla Camera. E servirà a copertura, seppur minima (appena lo 0,12%), del decreto stesso, resa necessaria dalla modifica al cosiddetto "patto di stabilità verticale", varata qualche giorno fa dalla Conferenza Stato-Regioni. La modifica consente alle Regioni di redistribuire fino a 2 miliardi (dei 40) a Comuni e Province del proprio territorio, a corto di denari per pagare le aziende. Soldi che lo Stato anticipa e sulla cui restituzione non chiede interessi. Il piccolo "ammanco" negli interessi sarà recuperato proprio con l'estensione delle accise alle *e-cig*, usate pare da almeno 400 mila italiani e in crescita esponenziale. L'incasso previsto è di 14 milioni nel 2013, 50 milioni a regime (lo 0,12% dei 40 miliardi, appunto).

La misura di copertura - suggerita dal ministe-

ro dell'Economia e "cifrata" dalla Ragioneria - non mancherà tuttavia di suscitare polemiche. Estendere le accise, significa di fatti considerare le sigarette "a vapore" succedanee e dunque assimilabili a quelle "vere". Di conseguenza, la Federazione tabaccai potrebbe rivendicare la gestione commerciale (oggi affidata a farmacie, internet e 1.500 negozi spuntati in tutta Italia). Tuttavia lo status di questi dispositivi che vaporizzano una dose minima di nicotina (assieme ad altre sostanze) non è ancora chiaro. L'esame tecnico è in corso da tempo presso il ministero della Salute che tuttavia potrebbe definire le *e-cig* prodotti paramedici, in quanto utili alla salute perché aiutano ad uscire dalla dipendenza di nicotina. A quel punto però le accise traballerebbero. E con esse la "piccola" copertura finanziaria al decreto sblocca-crediti. La società Ovale, tra le prime ad investire nel settore in Italia e in Europa, è già furibonda: «L'idea di una nuova tassa è contro gli italiani, è pura follia. Colpisce un settore tra i pochi in crescita e che sta creando posti di lavoro». L'impressione però è che a scegliere, alla fine, sarà l'erario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La sigaretta elettronica

#### Il mercato

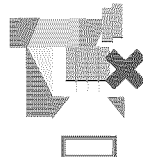
1.500 negozi che vendono sigarette elettroniche

4.000 gli addetti a produzione e vendita

500 milioni di euro: il volume d'affari in Europa

2 milioni: il numero di utenti stimato

300 mila flaconi: il consumo quotidiano di nicotina



**A regime un incasso di 50 milioni da 400 mila italiani. Ma la Federazione tabaccai potrebbe rivendicare la gestione commerciale**



## Il caso

### Statali, persi 3600 euro di salario in tre anni

CON lo stop agli aumenti salariali per i dipendenti pubblici decisi nel 2010, i travet hanno perso in tre anni nel complesso circa 3.000 euro lordi mentre altri 600 circa si perderanno nel 2013. Il calcolo è della Cgil che torna a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari perchè la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turnover.



## Decreto debiti Pa

### Sigarette elettroniche

### Ora spunta una tassa

■ Spunta un balzello sulle sigarette elettroniche tra le ipotesi di «copertura» di una delle misure che, domani, potrebbero essere inserite nel decreto sui debiti della Pa. La novità sarebbe prevista da un emendamento dei relatori per applicare l'accisa anche su prodotti contenenti nicotina o sostanze sostitutive del consumo di tabacco. Ma la norma sulle sigarette elettroniche è davvero una minuzia: darà al massimo qualche milione di euro di gettito.



# La sfida cruciale Riformare il fisco le priorità in agenda

**Francesco Grillo**

**N**on si riduce, ovviamente, all'Imu la questione della riforma globale del fisco in Italia. L'approccio al problema delle tasse appare, però, dominato dagli

slogan, da rivendicazioni che, spesso, appaiono di bandiera e dall'assenza di una strategia complessiva di ridisegno del sistema. Possono, dunque, essere utili tre precisazioni.

La prima è che, seppure il peso del fisco sull'economia italiana (42,8% del Pil) è eccessivo, questa incidenza non è molto diversa da quella degli altri Paesi europei laddove nell'Unione, secondo l'Ocse, ci sono almeno cinque Paesi dove questa percentuale è superiore e in Francia è quasi di due punti più elevata. Ciò non toglie che il costo del Leviatano è un problema per tutti in Europa: servirebbe un impegno solenne che

traduca qualsiasi taglio di sprechi nella spesa pubblica complessiva e qualsiasi recupero dell'evasione fiscale in una diminuzione certa della pressione fiscale; tali automatismi sono fondamentali perché produrrebbero consenso sociale diffuso per la lotta ai privilegi e a un contrasto - civile - di chi fa il furbo.

La seconda è che ancora più che di abbassamento complessivo del peso del fisco sull'economia italiana, bisognerebbe parlare di modifica della composizione delle entrate tributarie e della richiesta che lo Stato fa ai diversi fattori di produzione. Ad essere penalizzato in Italia è, soprattutto, chi lavora.

*Continua a pag. 8*

www.ecostampa.it

## L'analisi

# Riformare il fisco le priorità in agenda

**Francesco Grillo**

*segue dalla prima pagina*

Basta osservare le statistiche che dicono che se è vero che rispetto agli altri Paesi sviluppati (Ocse) i salari netti italiani sono significativamente più bassi (25,000 dollari contro 28,000 nella media Ocse nel 2012) è anche vero che il costo medio di un lavoratore è invece decisamente più alto in Italia rispetto alla media (48,000 contro 44,000): la differenza la fanno i 23,000 euro che il lavoratore e l'impresa devono pagare - in quote quasi uguali - allo Stato, con il risultato di rendere il costo del lavoro massimo per chi assume e minimo per chi è assunto.

Nel frattempo mentre in Inghilterra più dell'11% delle entrate tributarie provengono da quelle sulla proprietà, in Italia la percentuale è di poco superiore al 5%. Del resto nei Paesi più aperti si sono accorti da tempo di un piccolo, cruciale dettaglio: gli immobili sono gli unici indicatori di ricchezza che non si possono muovere,

laddove in un'economia globalizzata un aumento di aliquote sul lavoro e sulle imprese può, paradossalmente, ridurre le entrate se spavento un numero sufficientemente elevato di imprese o professionisti. Certo l'Imu va cambiata o abolita, ma ridurre le tasse sul lavoro dovrebbe, con tutta evidenza, essere la priorità di un Paese che è al venticinquesimo posto su ventisette Paesi dell'Europa per tasso di occupazione

(indice che conta di più di quello più citato di disoccupazione, perché tiene conto anche di chi un lavoro non lo sta più cercando).

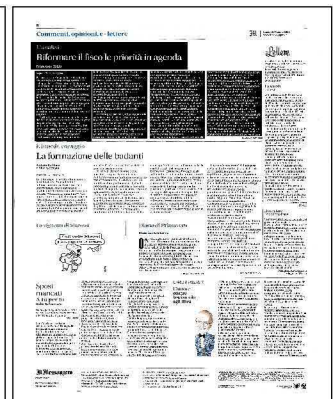
La terza precisazione, infine, riguarda la complessità del sistema. Il confronto internazionale ci dice che se sulla pressione complessiva siamo messi male quanto le altre economie europee e sulla composizione delle entrate peggio, per ciò che concerne l'opacità e il costo di adempimento per il contribuente l'Italia riesce a uscire completamente dagli standard europei. La Banca mondiale - che misura il tempo necessario a un contribuente per adeguarsi alle richieste del Fisco - mette l'Italia alla posizione 133 subito dopo il Burundi e prima di Antigua.

È vero che normalmente le classifiche internazionali penalizzano l'Italia ma questo della fatica amministrativa di "pagare le tasse" è il parametro nel quale l'Italia registra la sua seconda peggiore prestazione in assoluto (subito dopo quella relativa ai tempi della giustizia). E allora? E allora di tasse si deve parlare proponendo una strategia globale di cambiamento. Cambiamento che non può essere fermato dalla considerazione di chi si limita a ricordare che gli italiani sono affezionati al mattone, perché se vogliamo sopravvivere in un contesto di competizione per l'attrazione dei fattori di produzione di maggiore valore, quel mattone rischia di essere quello legato al collo di una intera società che sta affondando.

Bisogna, quindi, rovesciare l'ordine delle priorità e vanno nell'ordine a) semplificati gli adempimenti - al punto di mettere chiunque nella possibilità di fare la dichiarazione senza il commercialista - e rese più legittime le attività di riscossione, o perlomeno compatibili con il trattamento che un cittadino creditore dello Stato riceve; b) ridotto subito il peso del fisco sulle imprese e sui lavoratori per incoraggiare la crescita; c) finanziarlo con una intelligente riduzione della spesa

pubblica o con un recupero della zona di non evasione che un fisco più forte e più credibile può ottenere. È una riforma globale indispensabile per ricostruire il patto tra cittadini e Stato che è attualmente lacerato. È una sfida che Enrico Letta può e deve lanciare ai due partiti che lo sostengono e di cui si deve assumere la responsabilità diretta perché è una delle partite decisive: non solo per la crescita, ma per superare le divisioni ideologiche che hanno tenuto l'Italia in coma per vent'anni.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



# La nuova accisa sul fumo per dare più soldi alle Regioni

## L'IMPOSTA

ROMA Nuova tassa in arrivo per i fumatori? L'ipotesi di introdurre un'accisa anche sulle sigarette elettroniche (e-cig) è contenuta in un emendamento presentato dai relatori Maurizio Bernardo (Pdl) e Marco Causi (Pd) al decreto sui debiti della Pa. Oggi si farà la verifica del voto finale in commissione ma in genere gli emendamenti dei relatori sono quelli che hanno maggiori probabilità di essere approvati, perché raccolgono i voti della maggioranza.

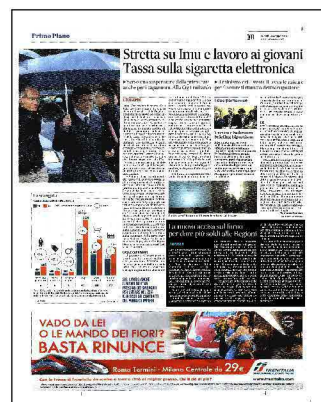
Su un provvedimento di ampia portata, che libera 40 miliardi per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, la norma sulle sigarette elettroniche è davvero

una minuzia: darà al massimo qualche milione di euro di gettito. Ma certo rappresenta una novità. Anche perché l'andamento del gettito sul tabacco da dicembre 2012 a febbraio 2013 è risultato in calo di 200 milioni per la crescita del contrabbando e del fumo elettronico. «È una manovra della lobby del tabacco», afferma Ovale, uno dei produttori di e-cig, che sottolinea come «la nuova tassa è contro gli italiani: colpisce uno dei pochi settori in crescita, che dà lavoro».

Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva mentre non si applica l'accisa prevista invece per il tabacco e i prodotti da fumo. La nuova «accisa» servirebbe come parte della copertura di un emendamento sul cosiddetto «Pat-

to di Stabilità» verticale, che dà spazio di manovra alle Regioni per girare fondi a Comuni e Province che devono onorare impegni di spesa sul fronte degli investimenti.

Ma non è l'unica novità per il decreto della Pa che si avvia a chiudere il confronto in commissione bilancio per arrivare domani nell'aula di Montecitorio. La più importante riguarda le compensazioni tra crediti commerciali e debiti tributari. «Quelli che vengono inseriti nella piattaforma delle amministrazioni pubbliche», spiega Maurizio Bernardo. «Abbiamo fatto due importanti passi avanti - aggiunge Marco Causi - ed è stata accettata dalle Finanze l'idea che i crediti certificati abbiano una data e che quindi si possa così compensarli con i crediti tributari e contributivi. Inoltre sarà possibile compensare crediti-debiti fino a tutto dicembre 2012». Introdotta anche delle modifiche sulle società inhouse.





# Il piano del governo: investimenti per l'occupazione fuori dal deficit. Oggi Saccomanni all'Eurogruppo

## Lavoro ai giovani, pressing sulla Ue

SARTEANO — Il governo sfida Bruxelles e immagina un piano per il lavoro giovanile, fuori dai

vincoli imposti dal deficit. Per Imu e Cigin deroga le coperture verranno trovate, ma per il resto

si spera nella Ue. Oggi il ministro dell'Economia Saccomanni sarà alla riunione dell'Euro-

gruppo a rassicurare i partner sul controllo dei conti pubblici, in vista del Consiglio europeo.

ROBERTO MANIA  
A PAGINA 6

## Sviluppo

# Il governo sfida Bruxelles

## Piano lavoro fuori dal deficit con bonus a chi assume giovani

### Saccomanni oggi all'Eurogruppo con i conti in ordine

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO MANIA

SARTEANO — «Abbiamo solo un colpo in canna e non possiamo sprecarlo», dice uno dei ministri appena arrivato a Sarteano all'abbazia di Spineto per il raduno del governo. Per Imu e cassa integrazione si troveranno le risorse, ma la vera emergenza è il lavoro, in particolare quello giovanile. È su questo che non sono ammessi errori. Ed è una partita che il premier Enrico Letta, insieme ai ministri Fabrizio Saccomanni (Economia) e Enrico Giovannini (Lavoro), sa ben che va giocata su un doppio piano: quello domestico ma soprattutto quello europeo. Perché è l'Europa che può liberare le risorse per far ripartire la crescita e l'occupazione. Ci sono tra i 10 e i 12 miliardi di euro che possono essere tradotti in investimenti ma anche in politiche per il lavoro se solo si riuscisse a inserire i costi di queste ultime all'interno della golden rule, quella regola che esclude le spese per lo sviluppo dai vincoli del 3 per cento per il

rapporto deficit-Pil. La strategia del governo Letta punta a questo. Altre strade non sembra ce ne siano viste le difficoltà a reperire le risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi) e a garantire ai Comuni un'entrata di circa due miliardi pari al gettito della rata dell'Imu sulla prima casa che dovrebbe essere prima sospesa e poi superata. Senza considerare che si vorrebbe scongiurare pure l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento che altrimenti scatterebbe da luglio con effetti negativi su una domanda che per alcuni beni è tornata indietro agli anni Novanta.

«La priorità assoluta» ha detto Letta in Parlamento, e l'ha ripetuto in altre occasioni, è la lotta alla disoccupazione giovanile che rasenta in media il 38 per cento ma che tocca il 50 per cento in alcune aree del Mezzogiorno. L'ambizione del governo è di provare a promuovere un'azione corale simile a quella che si ebbe quando l'obiettivo era entrare tra i paesi fondatori della moneta unica. E oggi, tra l'altro,

paghiamo proprio il fatto di avere sprecato il dividendo euro.

Decisiva in questa prospettiva è l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. Traguado ormai scontato e che sarà superato a fine mese. Siamo tra i paesi più virtuosi da questo punto di vista. Francia e Spagna ad per esempio hanno chiesto e ottenuto più tempo per il pareggio di bilancio. Oggi il ministro dell'Economia Saccomanni sarà alla riunione dell'Eurogruppo a rassicurare i partner sulla continuità dell'azione di governo nel controllo dei conti pubblici, tanto più che la progressiva discesa dello spread permette nel tempo di ridurre la spesa per gli interessi sul debito. Dunque, non ci può essere nessuno sbandamento per muoversi con autorevolezza e credibilità al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno quando si tratterà, appunto, di tentare di allargare le maglie della golden rule. Letta ha già trovato un importante alleato nel presidente del Parlamento europeo Martin Schulz che proprio la scorsa settimana

al termine dell'incontro con il premier italiano ha proposto di anticipare al 2014-2015 il piano europeo della "youth guarantee" che stanziava sei miliardi di euro per il 2014-2020 per consentire ai giovani sotto i 25 anni che perdono il lavoro o che escono dalla scuola di ricevere, entro quattro mesi, un'opportunità per essere occupati o formati. Il 2020 — non solo per Shulz ma anche per il governo italiano — è troppo lontano se si vuole evitare di perdere un'intera generazione ("generation jobless", secondo l'*Economist* di un paio di settimane fa). E, in ogni caso servirebbero più risorse, perché i 6 miliardi sono per tutti i paesi dell'Unione.

L'anticipo del "youth guarantee" e l'aggiornamento della golden rule potrebbero permettere di premere sulle politiche per il lavoro. A quel punto potrebbero tradursi in provvedimenti le proposte di sgravi fiscali a favore di chi assume i giovani (si va dal taglio netto dei contributi per i primi anni a soluzioni intermedie) ma anche alcune delle ipotesi di modifica della riforma del

lavoro e delle pensioni che possano avere impatto sui conti. Non tanto la prevista riduzione dell'intervallo tra un contratto a termine e un altro, quanto, per esempio, l'idea della staffetta anziani giovani sul posto di lavoro che dovrà comunque garantire al lavoratore più anziano di non perdere i contributi sociali nonostante la possibile riduzione dell'orario. Ma tutto questo verrà dopo, prima bisognerà vincere la partita in Europa.

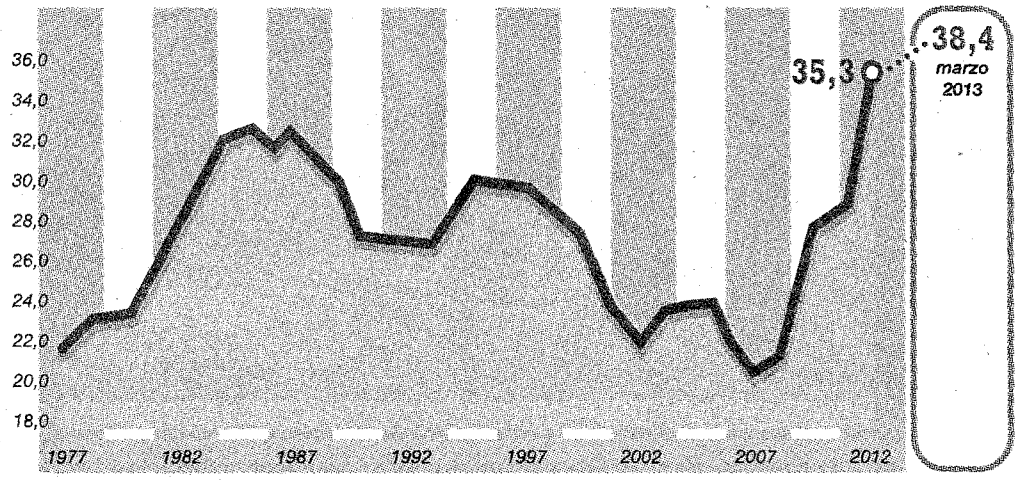
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per Inu e Cig in deroga le coperture verranno trovate, ma per il resto si spera nella Ue

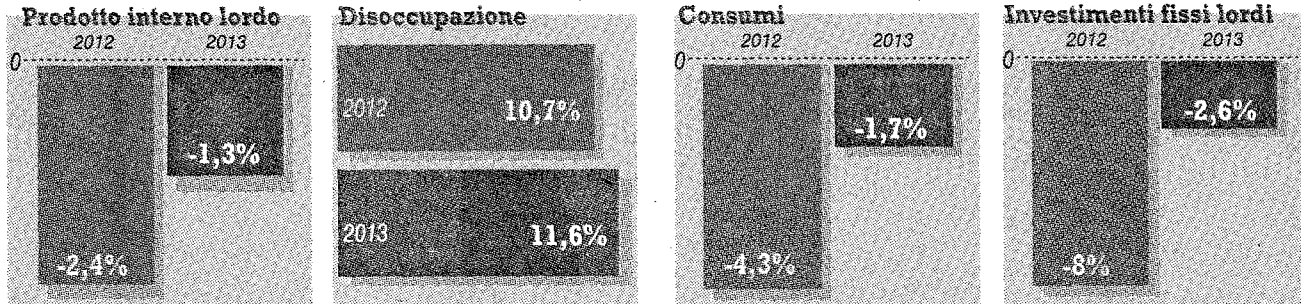
### La disoccupazione giovanile (15-24 anni)

Medie annue 1977-2012, valori %

Fonte: Istat



### I numeri della crisi italiana



**Produttività** **-2,8%** *il calo più forte d'Europa*  
4° trimestre 2012

**Sotto la soglia di povertà**  
**8**  
milioni di persone

**In grave difficoltà**  
**6,7**  
milioni di persone

**Interessi da pagare sul debito**  
**83.900**  
miliardi *anno 2013*

**Pressione fiscale**  
**44,4%**  
2013

**Debito pubblico/Pil**  
**130%**  
2013



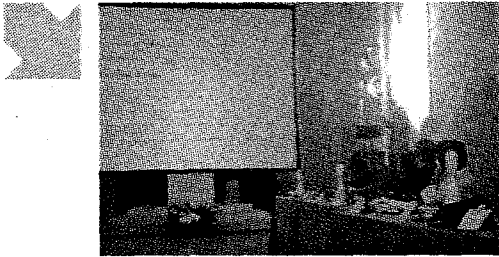


Saccomanni a Sarteano



**FOTOGRAFI AMMESSI**  
I fotografi hanno potuto immortalare, per qualche minuto, il salone della riunione del governo a Sarteano

**FOTOGRAFI AMMESSI**  
I fotografi hanno potuto immortalare, per qualche minuto, il salone della riunione del governo a Sarteano



**TWITTER**  
Enrico Letta ha postato su Twitter una foto della presentazione del piano sul lavoro di Giovanni

